

Referendum: i cittadini dell'Ecuador hanno deciso di vietare le trivelle in Amazzonia

In Ecuador, quasi **il 60% della popolazione** ha stabilito un precedente mondiale, scegliendo in una consultazione referendaria di **bloccare lo sfruttamento del petrolio** da uno dei suoi più importanti giacimenti, sito nel Parco Nazionale Yasuní, cuore dell'Amazzonia ecuadoriana. Il risultato del referendum - che si è svolto ieri parallelamente alle elezioni presidenziali, che sfoceranno nel ballottaggio tra i candidati Luisa González e Daniel Noboa - rappresenta una clamorosa **vittoria per la coalizione ambientalista Yasunidos**, che ha promosso la consultazione, e di tutto il **movimento indigeno** contro lo strapotere dei petrolieri.

Il referendum era stato convocato per [chiedere](#) ai 13,45 milioni di elettori ecuadoriani se volessero che lo sfruttamento del petrolio nello Yasuní, in atto da alcuni anni, **proseguisse o meno**. Il quesito recitava: *“Sei d'accordo che il governo ecuadoriano mantenga il greggio dell'ITT, noto come blocco 43, nel sottosuolo a tempo indeterminato?”*. Una questione che ha spaccato la politica e la stessa **sinistra ecuadoriana**, divisa tra la fazione “indigenista”, favorevole allo stop, e quella “urbana”, che auspicava invece che lo Stato continuasse a incamerare le *royalties* derivanti dallo sfruttamento petrolifero dell'area. Eppure, **il risultato finale è stato netto**: hanno avuto ragione Yasunidos e il movimento indigeno, rappresentato in particolare dai Waorani, il gruppo etnico più numeroso che abita il Parco Nazionale.

Il Parque Nacional Yasuní è stato [istituito](#) nel 1979 su una superficie di 1.022.736 ettari. Nel 1989 l'Unesco lo ha dichiarato **Riserva della Biosfera** e nel 1999 è stata creata la riserva integrale Zona Intangible Tagaeri-Taromenane (ZITT). Nonostante a Yasuní siano stati segnalati **dati sorprendenti sulla biodiversità** per diversi gruppi di flora e fauna - qui sono state trovate più di 2mila specie di alberi e arbusti, 204 mammiferi, 610 uccelli, 121 rettili, 150 anfibi e più di 250 pesci - nell'ottobre 2013 l'Asamblea Nacional dell'Ecuador ha approvato l'estrazione di petrolio in un'area di 1.030 ettari nel cosiddetto **eje ITT**. Tre anni dopo è iniziata l'**estrazione di greggio**, che secondo la compagnia petrolifera statale Petroecuador ha fruttato allo Stato più di 4.500 milioni di dollari di entrate.

Come indicato da una sentenza della Corte Costituzionale, lo Stato [avrà](#) ora un anno di tempo per **smantellare le strutture**, per un costo di circa 500 milioni di dollari. Petroecuador afferma che, a causa dei protocolli che a tal fine devono essere applicati, rispettare la *dead line* sarà materialmente impossibile. Il governo stima che il danno ammonterà a **1.200 milioni di dollari l'anno** di mancati profitti, mentre i movimenti ambientalisti minimizzano le conseguenze economiche della chiusura, affermando al contrario che la gestione di greggi pesanti come quello di Yasuní potrebbe **finire di essere redditizia** nell'arco di pochi anni per la caduta del prezzo del petrolio.

Referendum: i cittadini dell'Ecuador hanno deciso di vietare le
trivelle in Amazzonia

Ad ogni modo, affinché lo Stato sia in grado di recuperare le entrate petrolifere che andrà a perdere con il blocco delle estrazioni, Yasunidos ha proposto la **riduzione delle esenzioni fiscali**, la **rinegoziazione delle tariffe per le grandi compagnie telefoniche**, la **riscossione di debiti milionari** dai primi 500 debitori del Servicio de Rentas Internas (SRI) e la promozione e l'aumento del **turismo**.

[Stefano Baudino]